

ATENA È SEMPRE BELLA: CALL. LAV. PALL. 17

A mia moglie Elisabetta per i suoi cinquant'anni

Dopo aver avvertito le λωτροχόοι argive che per Pallade non occorrerà portare profumi né unguenti e nemmeno uno specchio, Callimaco conclude il v. 17 del quinto *Inno* affermando che ἀεὶ καλὸν ὄμμα τὸ τήνας, “il suo aspetto è sempre bello”. La precisazione non è certo fuori luogo in questo passo¹, che esalta le qualità di Atena lasciando quasi intendere – dirlo apertamente sarebbe stato irriverente, specie nell’Alessandria tolemaica devota ad Arsinoe/Afrodite – che un tempo “il Frigio”, se avesse avuto maggior discernimento, avrebbe dovuto assegnare a lei il pomo della vittoria nella gara di bellezza tra le dee².

Tuttavia Callimaco invita sempre a cercare di più, a domandarsi se il testo non celi erudite allusioni a qualcosa d’altro. Così si è visto in ὄμμα un velato riferimento al titolo di Ὁξυδερκής con cui Atena era venerata giustappunto ad Argo, ove l’inno è ambientato³; oppure un presagio dell’accecamento di Tiresia nella seconda parte dello stesso⁴; o ancora, un’allusione, ironicamente polemica, alla scarsa passione dei Greci per occhi del colore di quelli della dea⁵. Le prime due ipotesi sono sicuramente plausibili, la terza

¹ Come osservava il compianto A. W. Bulloch (*Callimachus. The Fifth Hymn*, Cambridge 1985, 126), “reverential statements like this occur elsewhere in C.’s hymns”, ad esempio in *Ap.* 68, *Dian.* 258, *Del.* 26. Nessuno vorrà seguire M. T. Smiley, *The Mss. of Callimachus’ Hymns*, “CQ” 14, 1920, 64-65 nella difesa della *lectio deterior* ἔνδυμα τήνας (vd. le obiezioni di Bulloch, *ibid.*).

² Οὐδ’ ὄκα τὰν Ἴδα Φρυγῆς ἐδίκασεν ἔριν κτλ. (v. 18). Sugli “overtones of contempt” dell’epiteto vd. Bulloch, *op. cit.* 128, con bibliografia, aggiungendo Ingrosso a *Men. Aspis* 248 e ovviamente Pease a *Verg. Aen.* 4.215. Che poi l’insistita caratterizzazione di Atena come dea virile intenda gettare qualche ironico dubbio sulla sua possibilità di vincere la gara (come argomenta M. Depew, *POxy 2509 and Callimachus’ Lavacrum Palladis: αἰγιόχοιο Διὸς κόρη μέγαλοιο*, “CQ” 44, 1994, 419-422), è ben possibile.

³ Vd. in proposito K. J. McKay, *The Poet at Play. Kallimachos, The Bath of Pallas*, Leiden 1962, 64. Scettico Bulloch, *op. cit.* 126; favorevoli N. Hopkinson, *A Hellenistic Anthology*, Cambridge 1988, 112 e 114, e S. A. Stephens, *Callimachus. The Hymns*, Oxford 2015, 249. Se poi fosse proprio il tempio di Atena Oxyderkes quello in cui era conservato il Palladio, è discusso: vd. Bulloch, *op. cit.* 14-16; M.-F. Billot, *Sanctuaires et cultes d’Athéna a Argos*, “OAth” 22-23, 1997-98, 7-52, in part. 10-17 e 28-38 (tuttora lo studio fondamentale sui *Realien* culturali sottesi all’inno callimacheo, al di là di qualche mancanza filologica); L. Lehnus, *Argo, Argolide e storiografia locale in Callimaco*, in P. Angeli Bernardini (ed.), *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche*, Roma 2004, 201 = *Maasiana & Callimachea*, Milano 2016, 203-204, con bibliografia.

⁴ Così Hopkinson e Stephens (cit. alla nota precedente).

⁵ McKay, *op. cit.* 64-67.

meno⁶. Resta comunque il fatto che l'“occhio” nel nostro passo è eventualmente presente solo a livello di allusione: si parla di unguenti e cosmetici, e quindi il significato primario di ὄμμα qui è “volto” o “aspetto”⁷.

C'è tuttavia un'altra vicenda mitica che concerne non gli occhi della dea, bensì proprio la sua fisionomia, e che qui Callimaco potrebbe voler richiamare alla mente del suo pubblico. Ad Atena era attribuita l'invenzione del flauto: ne tratta diffusamente Pindaro nella *Pitica* dodicesima (vv. 6-24), e ne fanno menzione numerose altre fonti greche e romane⁸. Callimaco stesso vi accenna in *Dian.* 244-5

οὐ γάρ πω νέβρεια δι' ὄστέα τετρήναντο,
ἔργον Ἀθηναίης ἐλάφω κακόν⁹.

Ma secondo una variante del mito, la dea, specchiandosi mentre suonava, si ritenne così imbruttita dal gonfiare le guance soffiando che gettò via adirata lo strumento di sua invenzione (il quale sarebbe poi stato raccolto e adottato da Marsia, con le tragiche conseguenze che ben sappiamo). Ciò era oggetto di poesia già nel V secolo, a quanto si ricava dal *Marsia* di Melanippide, *PMG* 758:

ἀ μὲν Ἀθάνα
τῶργαν ἔρριψέν θ' ἱερᾶς ἀπὸ χειρὸς
εἶπέ τ' ἔρρετ' αἴσχεα, σώματι λύμα·
†ἐμὲ† δ' ἐγὼ κακότεα δίδωμι¹⁰

⁶ Su quest'ultima vd. le documentate obiezioni di Bulloch, *op. cit.* 126-127; che poi il tradizionale γλαυκῶπις Ἀθήνη non sempre, e forse neanche in origine, avesse valore cromatico, è altra storia (vd. da ultimo V. Palmieri, *Teocrito. I carmi eolici (Idd. 28-31)*, Alessandria 2018, 58, con bibliografia). Lo stesso Bulloch (16 n. 2) osservava che “McKay's interpretation [...] suffers throughout from an over-enthusiastic preoccupation with eyes”; cfr. anche le critiche di J. R. Heath (*The Blessings of Epiphany in Callimachus' Bath of Pallas*, “CA” 7, 1988, 77 n. 18) su “the omnipresent Athena Oxyderkes”.

⁷ La distinzione tra i due significati, argomentata da Bulloch, *op. cit.* 126, è giusta in sé ma poco rilevante per il nostro passo, in cui la parte specifica dell'immagine di Atena che è oggetto di lode è appunto il suo viso.

⁸ Utile rassegna, seppur viziata da alcune sviste, in K. Schauenburg, *Marsyas*, “MDAI(R)” 65, 1958, 42 nn. 2-4. Cfr. Reed a Bion fr. 10.7; F. Frontisi-Ducroux, *Athéna et l'invention de la flûte*, “Musica e storia” 2, 1994, 239-267; P. Angeli Bernardini in B. Gentili *et al.*, *Pindaro. Le Pitiche*, Milano 1995, 309-312 e 672-681.

⁹ Ove F. Bornmann (*Callimachi Hymnus in Dianam*, Firenze 1968, 119), con la consueta finezza, annota che “è comprensibile che nell'*aition* di un culto di Artemide non potesse trovar posto un osso di cerbiatto”.

¹⁰ Cfr. P. Wilson, *The Aulos in Athens*, in S. Goldhill - R. Osborne (edd.), *Performance Culture and Athenian Democracy*, Cambridge 1999, 63-65. Al v. 4, forse ὕμμε δ' ἐγὼ (Wilamowitz), accolto da Campbell (pur con qualche dubbio) e, con buoni argomenti, da P. A. LeVen, *New Music and Its Myths: Athenaeus' Reading of the Aulos Revolution (Deipnosophistae 14.616e-617f)*, “JHS” 130, 2010, 36 e n. 7; in alternativa, οὐ με (Bergk) τῶδ' (Hermann), accolto a suo tempo da A. W. Pickard-Cambridge, *Dithyramb Tragedy and Comedy*, Oxford 1927, 56.

e dalla 'risposta' nell'*Argo* di Teleste, *PMG* 805: cfr. in particolare

ἀλλὰ μάταν ἀχόρευτος ἄδε ματαιολόγων
 φάμα προσέπταθ' Ἑλλάδα μουσοπόλων
 σοφᾶς ἐπίφθονον βροτοῖς τέχνας ὄνειδος¹¹.

Sull'Acropoli di Atene, un famoso gruppo scultoreo di Mirone rappresentava Ἀθηνᾶ [...] τὸν Σιληνὸν Μαρσύαν παίουσα, ὅτι δὴ τοὺς αὐλοὺς ἀνέλοιτο, ἐρρίφθαι σφᾶς τῆς θεοῦ βουλομένης (Paus. 1.24.1; cfr. Plin. *NH* 34, 57)¹², e scene simili sono attestate nella pittura vascolare della stessa epoca¹³. La divertente storiella era messa in scena in un dramma satiresco di autore ignoto (*TrGF adesp.* 381):

οὔτοι πρέπει τὸ σχῆμα· τοὺς αὐλοὺς μέθεξ
 καὶ θῶπλα λάζευ καὶ γνάθους εὐθημόνει¹⁴

che Plutarco (*de cohib. ira* 6, 456b) cita attribuendo tale credenza a οἱ παίζοντες. Ne era a conoscenza anche Aristotele, che ne parla come di tradizione antica (*Pol.* 8.6, 1341b.2-6): εὐλόγως δ' ἔχει καὶ τὸ περὶ τῶν αὐλῶν ὑπὸ τῶν ἀρχαίων μεμυθολογημένον. φασὶ γὰρ δὴ τὴν Ἀθηνᾶν εὐροῦσαν ἀποβαλεῖν τοὺς αὐλοὺς. οὐ κακῶς μὲν οὖν ἔχει φάναι καὶ διὰ τὴν ἀσχημοσύνην τοῦ προσώπου τοῦτο ποιῆσαι δυσχεράνασαν τὴν θεόν¹⁵.

¹¹ Vd. Wilson, *art. cit.* 66-69; R. W. Wallace, *An Early Fifth-Century Athenian Revolution in Aulos Music*, "HSPH" 101, 2003, 86-87; F. Berlincani, *Teleste di Selinunte il ditirambografo*, "Aristonothos" 2, 2008, 123; LeVen, *art. cit.* 37-40. La dettagliata analisi di G. Comotti, *Athena e gli auloi in un ditirambo di Teleste (fr. 805 P.)*, "QUCC" n. s. 5, 1980, 47-54, non riguarda il trattamento del mito. Se il φάμα προσέπταθ' Ἑλλάδα di Teleste non è un'esagerazione, sarà lecito dubitare della sicurezza con cui il compianto Martin West affermava che proprio "when the instrument fell out of favour in certain Athenian circles in the second half of the fifth century, the tale was invented that Athena herself had thrown it away after she realized how it distorted her features" (*Ancient Greek Music*, Oxford 1992, 106; un po' più cauto Wilson, *art. cit.* 60). Altrettanto speculativa l'ipotesi di F. Lasserre, *Le drame satyrique*, "RFIC" 101, 1973, 282-283 secondo cui l'inventore della storiella sarebbe stato proprio Melanippide (sanamente scettico A.W. Barker, *Greek Musical Writings I*, Cambridge 1984, 93-94).

¹² Vd. Beschi - Musti *ad l.*, con bibliografia; G. Daltrop, *Il gruppo mironiano di Atena e Marsia nei Musei Vaticani*, Roma 1980; Wilson, *art. cit.* 60-62; *LIMC* II 1, pp. 1015 (*Athena* 623a) e 1105 (*Minerva* 423). J. Boardman, *Some Attic Fragments: Pot, Plaque, and Dithyramb*, "JHS" 76, 1956, 20 ipotizzò che la scultura di Mirone fosse una dedica di Melanippide per il presunto successo del suo ditirambo (su posizioni simili Lasserre, *art. cit.* 282-283).

¹³ Vd. *LIMC* II 1 pp. 1014-5: *Athena* 618 (*oinochoe* attica, 450/445 a.C.), 619 (cratere attico, fine V sec. a.C.), 620 (cratere apulo, fine V sec. a.C.). Cfr. *ibid.* p. 1104, *Minerva* 419 (età antonina).

¹⁴ Cfr. Wilson, *art. cit.* 65-66. Per l'ipotesi di attribuzione a Euripide vd. la nota degli editori *ad l.* e gli *addenda* di Kannicht in *TrGF V 2*, p. 1127.

¹⁵ Anche se lo Stagirita prosegue affermando οὐ μὴν ἀλλὰ μάλλον εἰκὸς ὅτι πρὸς τὴν διάνοιαν οὐθέν ἐστιν ἡ παιδεία τῆς αὐλήσεως, τῇ δὲ Ἀθηνᾶ τὴν ἐπιστήμην περιτίθειεν καὶ τὴν τέχνην (in sostanza, una interpretazione almeno in parte allegorica). Difficile dire se quel preciso passo aristotelico rifletta la teorizzazione di Damone di Oa, come ipotizzava

Vari altri testi documentano la discreta fortuna di questo aneddoto nella letteratura ellenistica e tarda¹⁶. Sarebbe inverosimile che Callimaco non lo conoscesse; e credo che proprio a esso alluda con velata ironia il v. 17 dell'*Inno per i lavacri di Pallade*. Se tradizionalmente è proprio specchiandosi (in genere nell'acqua) che Atena fa la brutta scoperta di cui sopra¹⁷, qui il poeta rassicura tutti sul fatto che di uno specchio non vi sia alcun bisogno, perché la dea è sempre bella. Ciò implica anche, a ben guardare, una pur scherzosa polemica con la tradizione letteraria precedente: chi ha raccontato la storiella sul viso deformato dal flauto – sia egli Melanippide, l'ignoto satirografo o chiunque altro: impossibile dire se Callimaco pensasse a un autore in particolare – non diceva la verità. Il che, come sappiamo, rientrerebbe perfettamente nelle abitudini del nostro poeta: cfr. *Iov.* 60 *θηναῖοι δ' οὐ πάμπαν ἀληθέες ἦσαν ἀοιδοί*¹⁸.

ENRICO MAGNELLI

ABSTRACT:

In Callimachus' fifth hymn, the statement "her look is ever fair" may wittily allude to the myth of Athena as inventor of the *aulos*, which she immediately threw away thinking that playing it made her face ugly.

KEYWORDS:

Callimachus, Hellenistic poetry, *aulos*, Athena, Greek myth.

Lasserre, *art. cit.* 283 e n. 1.

¹⁶ Cfr. 'Palaeph.' 47; Prop. 2.30.18 *turpia cum faceret Palladis ora tumor* (la cui formulazione allusiva sembra rimandare a una vicenda non troppo oscura, quantomeno per i *docti*); *Ov. Fast.* 6.696-710 e *Ars* 3.505-506 (vd. Gibson *ad l.*, che, come Dyck a *Cic. off.* 1.102, considera la possibilità di un uso come *exemplum* da parte di Panezio); *Hyg. fab.* 165 (che aggiunge, con qualche verosimile fraintendimento, una derisione da parte di Era e di Afrodite e una maledizione di Atena contro chi avesse raccolto l'odiato flauto: vd. Rose *ad l.*); *Apolod.* 1.4.2 (24); *Gr. Naz. or.* 5.22 e Nonno Abate *ad l.* (10, p. 186 Nimmo Smith); *Claud. Eutr.* 2.255-256. Un legame tra deformazione facciale e immagine della Gorgone ipotizza (sulla scia di Vernant) Frontisi-Ducroux, *art. cit.* 243-246 e 251-261.

¹⁷ Ironia della sorte, É. Cahen, *Les Hymnes de Callimaque. Commentaire explicatif et critique*, Paris 1930, 223-224, sul passo callimacheo scriveva: "on voit cependant quelquefois une Athéna au miroir [...]; mais c'est une Athéna pacifique et jouant de la flûte". In realtà, se Atena col flauto e basta può non implicare nulla di più, Atena con flauto e specchio preludeva al disappunto di cui si è parlato.

¹⁸ Che poi l'atteggiamento di Callimaco verso i concetti di verità poetica e di menzogna poetica sia complesso e spesso giocoso, è cosa ben nota. Cfr. in particolare L. Floridi, *Mendacità del mito e strategie encomiastiche nell'Inno a Zeus di Callimaco*, in R. Pretagostini - E. Dettori (edd.), *La cultura ellenistica. L'opera letteraria e l'esegesi antica*, Roma 2004, 65-75, con bibl. anteriore; M. Fantuzzi, *Speaking with Authority: Polyphony in Callimachus' Hymns*, in B. Acosta-Hughes - L. Lehnus - S. Stephens (edd.), *Brill's Companion to Callimachus*, Leiden-Boston 2011, 442-447.